



L'EDITORIALE N. 17, DICEMBRE 2024

IL FUSIBILE DEL SISTEMA

Sveglia alle 5.45, si ricomincia! In viaggio verso un'ordinaria giornata del mio lavoro speciale. Pronti per l'appello! Manca sempre qualcuno... Troveremo rimedio. Verso la perquisizione. A volte vado anch'io. Comunque, faccio un giro all'interno del carcere per misurare la temperatura, per parlare un po' con i ragazzi, i miei ragazzi, i miei poliziotti. Prima però passo dalla sorveglianza generale, firmo i vari registri e scopro le solite cose: manca personale, posti di servizio scoperti, eventi critici della sera e della notte, tentati suicidi, autolesionismi, litigi tra detenuti. Forse qualche ricovero urgente nell'aria. Nulla di grave. Una pacca sulla spalla, tutta la mia comprensione e qualche indicazione bastano a dare la rotta e il conforto all'orgoglioso e fiero Assistente Capo responsabile della sorveglianza generale, che dovrà gestire il turno mattutino. Preziosi colleghi!

Un giro nei piani e via verso la riunione mattutina con i sottufficiali. Siamo sempre meno, ma non mancano mai momenti di confronto utili a tutti. Qualcuno si innervosisce perché non succede mai quello che ti aspetti. <<Ma perché non trasferiscono quel detenuto che continua a distruggere celle, ad

[Associazione nazionale tra il personale della carriera dei Funzionari di Polizia Penitenziaria - Sindacato dirigenti del Corpo](#)

segreteria@dirpolpen.it

[pec: dirigentipolpen@legalmail.it](mailto:dirigentipolpen@legalmail.it)



aggreddire i colleghi, a creare scompiglio? Ma cosa costa trasferirlo!>> Esclama qualcuno. Non è così che si risolve il problema, rispondo io. I problemi vanno affrontati, non ceduti... <<Ma perché non ci mandano personale?>> Esclama qualcun altro. Perché non è così semplice, rispondo. Il personale manca ovunque, e poi, nei posti complicati non ci vuole venire nessuno... È per questo che abbiamo tanti ragazzi appena usciti dai corsi, poco personale esperto e pochissimi sottufficiali. Voi pochi siete il riferimento di tutti i giovani colleghi. Poi faccio la faticosa domanda: quante videoconferenze abbiamo oggi? Otto, risponde il responsabile del settore. Intorno al tavolo vedo solo cinque ufficiali di polizia giudiziaria. Come facciamo? In qualche modo ci arrangeremo, risponde lui. Meglio non fare altre domande... Sta di fatto che quei pochi ufficiali di p.g. presenti scompaiono, e probabilmente non li vedrò più per tutta la mattinata. Ed è così da quando è iniziato il servizio di multivideoconferenze, inutili tutte le raccomandazioni precedenti... La catena di comando è evaporata in un attimo! Grazie a quella vecchia ed inutile norma che prevede la presenza obbligatoria di un ufficiale di polizia giudiziaria durante le multivideoconferenze. Così sia!

Passo dal Direttore. Chiedo chiarimenti riguardo alcune decisioni prese dal Direttore senza alcuna precedente interlocuzione con il comandante e riguardanti il servizio del personale. Ricevo come risposta, tra urla e

[Associazione nazionale tra il personale della carriera dei Funzionari di Polizia Penitenziaria - Sindacato dirigenti del Corpo](#)

segreteria@dirpolpen.it

[pec: dirigentipolpen@legalmail.it](mailto:dirigentipolpen@legalmail.it)



improperi, un'affermazione chiarificatrice: <<Il Direttore sono io!!! E qui comando io!!!>>.

Prendo atto e, dimessamente, ma con tanta motivazione, mi dirigo verso tutti i problemi dell'istituto e del reparto che necessitano di qualcuno che se ne prenda cura, del comandante. Anzi del comandante dirigente!

Entro nel mio piccolo ufficio, posto all'ingresso della zona detentiva. C'è un detenuto chiuso nelle camere di attesa lì vicino, che sbatte fragorosamente e urla contro il personale che lo ha appena contenuto perché stava tentando di aggredire con una lametta un agente nel piano. Urla che vuole un lavoro, che gli educatori lo prendono in giro! Che non ne può più. Che vuole uccidersi. Devo uscire subito dal mio ufficetto. Mi avvicino, anche perché con quel frastuono non riesco a lavorare. Appena mi vede inizia ad insultarmi, perché mi vede sempre e mi identifica come colui con cui prendersela, considerato che non vede altri e non ottiene quanto desidera. <<Comandante del cazzo, tu non conti niente! Io voglio andare via da qui!>> So che non ha tutti i torti, considerato anche quanto mi ha appena ricordato il Direttore... Ed in effetti, so che è appena arrivato il diniego alla richiesta del suo trasferimento per motivi di ordine e sicurezza. Probabilmente non è il momento di dirglielo... Comunque sia, so che è un soggetto con problemi psichiatrici e cerco di instaurare un dialogo, tra lo stupore del personale presente, che si aspetterebbe

[Associazione nazionale tra il personale della carriera dei Funzionari di Polizia Penitenziaria - Sindacato dirigenti del Corpo](#)

segreteria@dirpolpen.it

[pec: dirigentipolpen@legalmail.it](mailto:dirigentipolpen@legalmail.it)



una reazione muscolare a quelle affermazioni così infamanti. Però lui si calma improvvisamente, si sente spiazzato da quel comandante che si fa insultare. Si siede in terra e scoppia in lacrime. Mi chiede scusa, sembra pentito. Ok, penso tra me e me, posso riprendere a lavorare....

Rientro quindi nel mio ufficetto pieno di buoni propositi. E nell'ordine ricevo in ufficio:

- L'addetto al magazzino che mi sottopone le richieste di possesso di oggetti vari pervenuti per pacco postale o colloqui (posso solo concedere il nulla osta, perché l'autorizzazione spetta al Direttore); non c'è ancora un regolamento interno, quindi vado più o meno a buon senso, cercando di seguire una linea corretta e di usare lo stesso trattamento per tutti. Ma l'autorizzazione finale non spetta a me e so che la decisione del Direttore, se non sarà equa e coerente, potrà causare vari problemi di ordine e sicurezza che dovrò gestire. Ma devo farmene una ragione!

- Arriva l'addetto al settore spesa detenuti. Stesso discorso per le richieste di generi extra, per cui tendo sempre ad essere restrittivo.

- Arriva il responsabile dell'area giuridico pedagogica: <<Ma non c'è nessuno alle attività? C'è il corso di scacchi! I detenuti lo perderanno? L'insegnante sta andando via. È stufo di aspettare!>> Scopro quindi che: c'è un corso di scacchi per i detenuti, che non abbiamo personale per quell'attività; che c'è un insegnante adirato e che devo trovare una soluzione. Chiamo

[Associazione nazionale tra il personale della carriera dei Funzionari di Polizia Penitenziaria - Sindacato dirigenti del Corpo](#)

segreteria@dirpolpen.it

[pec: dirigentipolpen@legalmail.it](mailto:dirigentipolpen@legalmail.it)



nell'ordine il responsabile della sorveglianza generale che mi dice ovviamente di essere al limite con il personale. Quindi, considerato che il coordinatore del settore delle attività del trattamento è presso le sale videoconferenze, chiamo il magico ufficio servizi... Lavorano dei bravi ragazzi lì. Uno di loro è stato di recente rapportato dal Direttore che non ricordava neanche il suo nome, ma è il primo che si offre per "tappare il buco". <<Comandà, non c'è nessuno disponibile, ci vado io.>> Io gli dico grazie. Di grazie ne dico tanti durante il giorno, perché lo so bene, non bisogna dare nulla per scontato e so che il personale ha sempre un'alternativa per non fare quanto gli viene chiesto/ordinato. Grazie quindi!

- Nel frattempo, il detenuto nella camera di attesa ha ripreso a sbattere e non si riesce più neppure a parlare al telefono per il frastuono che fa'. Adesso è molto più agitato di prima. Chiamo il responsabile della sorveglianza generale che mi dice che il detenuto sta cercando di farsi del male, dando testate al muro. Mi avvicino di nuovo. Appena mi vede, in un attimo estrae una lametta dalla bocca, probabilmente occultata nella glottide e si procura un profondo taglio nel braccio. Inizia a zampillare il sangue che velocemente si spande tutto intorno. Chiamiamo subito il medico! Ma intanto bisogna intervenire, non possiamo permettere che si procuri altre ferite, potrebbe morire! Non c'è tempo neanche di indossare i kit di protezione. Solo scudi, caschi e guanti (fortuna che ora li abbiamo...). Ma a chi li faccio indossare! Non

[Associazione nazionale tra il personale della carriera dei Funzionari di Polizia Penitenziaria - Sindacato dirigenti del Corpo](#)

segreteria@dirpolpen.it

[pec: dirigentipolpen@legalmail.it](mailto:dirigentipolpen@legalmail.it)



c'è personale. I ragazzi dell'ufficio comando, sempre pronti! In un attimo sono pronti. <<Non avvicinatevi che vi ammazzo!>> urla il detenuto! Le manette le prendiamo? Chiede un collega. Certo, lo so che non si possono usare, dico tra me e me. E lo sa anche chi me l'ha chiesto... Ma lui vuole che io mi assuma una responsabilità che non posso assumere. Ma devo assumere! Perché quelle manette possono salvare la vita e l'incolumità dei miei poliziotti e del detenuto stesso. Ok quindi. Un paio di manette, ma le usiamo solo in caso di estrema necessità. Provo in tutta fretta ad avvisare il Direttore dell'intervento che ci stiamo accingendo ad effettuare, ma non risponde al telefono. Noi però dobbiamo agire ora. Quindi entriamo! Il detenuto reagisce, è tutto sporco di sangue. Probabilmente il soggetto è sieropositivo, ma a noi non è dato conoscere le malattie che hanno i detenuti. Non abbiamo formazione, ma riusciamo comunque, a fatica, ad immobilizzarlo. Arriva il medico!

Vede la ferita sul braccio e decide di mandarlo subito in ospedale. È una brutta ferita. Però va inviato subito in ospedale anche un agente! Anche lui ha ricevuto un colpo di lametta! Tutti abbiamo in mente un unico pensiero: <<Speriamo che non prenda qualche brutta malattia!>> Però ora è il momento di agire. Forza organizziamo una scorta adeguata. Il detenuto è già ammanettato, ma sarà necessario togliere le manette per suturarlo, quindi uomini validi ed equipaggiati. Speriamo che arrivi vivo in ospedale, penso tra me e me! Arriva l'ambulanza e partono subito. Nell'auto di scorta c'è anche il

[Associazione nazionale tra il personale della carriera dei Funzionari di Polizia Penitenziaria - Sindacato dirigenti del Corpo](#)

segreteria@dirpolpen.it

[pec: dirigentipolpen@legalmail.it](mailto:dirigentipolpen@legalmail.it)



collega ferito. Si troveranno insieme al pronto soccorso. Aggressore ed aggredito. Stato da una parte e disagio psichiatrico dall' altra.

Io devo riprendere il mio lavoro. Già è passata mezza giornata!

Ma ho la conferenza di servizio con il personale! Devo andare, è importante. I ragazzi non hanno guide, almeno alcune indicazioni alla conferenza di servizio devo dargliele.

Appena rientro in ufficio squilla il telefono. Dalla quinta sezione: <<Comandà, si è rotto un tubo, si sta allagando tutto!>> <<Chiudete la condotta dell'acqua>> dico io. Peccato che non c'è personale al settore manutenzione fabbricato, sono tutti malati. Dico allora al responsabile della sorveglianza generale di far uscire un detenuto che lavora in quel settore per capire se sa come intervenire. Non lo sa. Non sa riparare quel tubo. <<Chiamate una ditta. Sentite la ragioneria, è una cosa urgente!>> <Ma sarà una stupidaggine!>> Risponde il ragioniere. Allora lo chiamo io, che sono il comandante. <<Non è un tubo rotto. È una questione di ordine e sicurezza! È necessario chiamare una ditta. I detenuti non possono rimanere senza acqua per molto tempo.>> Il ragioniere mi dice che deve parlarne con il Direttore. Io aspetto.

Riprendo il mio lavoro. Inizio a vedere i rapporti disciplinari quando squilla il benedetto telefono. È l'educatore. C'è la riunione di equipe. <<Ma non sapevo nulla!>> Esclamo. <<Purtroppo l'assistente sociale si è liberata adesso,

[Associazione nazionale tra il personale della carriera dei Funzionari di Polizia Penitenziaria - Sindacato dirigenti del Corpo](#)

segreteria@dirpolpen.it

[pec: dirigentipolpen@legalmail.it](mailto:dirigentipolpen@legalmail.it)



quindi approfittiamo.>> Mi dice l'educatore. Tutti gli ufficiali di p.g. sono ancora alle videoconferenze. Devo andare io...

Sono le 15.30 e ancora non ho visto i rapporti disciplinari. C'è una nota del Dipartimento da riscontrare "a vista" sulla morte di un detenuto poco chiara, varie note sindacali da riscontrare, il servizio programmato del prossimo mese da verificare. Il Direttore continua a riempirmi di note da riscontrare. Ma non ce l'ha una segreteria? Niente pensieri negativi e andiamo avanti!

Arrivano i colleghi dell'ufficio servizi. C'è il turno di sorveglianza generale del 18/24 di stasera scoperto. Si sono assentati responsabile e preposto. Bisogna trovare una soluzione. Si tratterà il responsabile del turno precedente, sperando che possa. Intanto mi sottopongono un'istanza di congedo di un agente a cui non avevo concesso il nulla osta (perché il comandante dovrebbe comandare esprimendo pareri e suggerimenti...) ma il Direttore ha accordato gentilmente, contro la volontà dello spietato comandante. Ma andiamo avanti, non demordiamo. D'altronde io sono il comandante ed il personale ha me come punto di riferimento. Peccato che comanda il Direttore, ma ora basta! Via pensieri negativi!

Il telefono: il collega ferito è stato suturato e dovrà fare la profilassi per l'HIV e l'epatite. Buone notizie riguardo il detenuto in ospedale che è vivo, è stato suturato con 30 punti, ma ha perso molto sangue e necessita di una

[Associazione nazionale tra il personale della carriera dei Funzionari di Polizia Penitenziaria - Sindacato dirigenti del Corpo](#)

segreteria@dirpolpen.it

[pec: dirigentipolpen@legalmail.it](mailto:dirigentipolpen@legalmail.it)



trasfusione. Deve rimanere in ospedale almeno per tutta la notte. Bisogna pianificare il piantonamento. È pericoloso, ci vuole gente esperta. Peccato che i colleghi del nucleo traduzioni hanno già smontato. Contattato il coordinatore per telefono riferisce di non avere uomini. Deve provvedere il responsabile della sorveglianza generale.

Sono diventate le 18 ed io devo andare. Ho mio figlio che ha un saggio di musica. Non posso mancare. In fretta e furia mi organizzo. Sono in viaggio verso il mio piccolo, ma squilla il telefono. Il carcere! <<Comandà, c'è fuoco in sezione! I detenuti hanno dato fuoco per protesta per la mancanza di acqua a causa del tubo rotto!>> Devo tornare indietro. Mio figlio farà a meno del papà. Spero solo che mia moglie riesca ad arrivare in tempo. Arrivo in carcere, ma i miei ragazzi avevano già evacuato la sezione e tratto in salvo i detenuti che rischiavano seriamente un'intossicazione. Bravissimi davvero! Ora bisogna individuare i facinorosi per isolarli dagli altri. Li individuamo in tempi record attraverso le videoregistrazioni. Chiamo il Direttore che mi dice di non spostarli. So che non è una buona idea, ma non posso che attenermi. Sono le 20.30 e finalmente sono tornato a casa. Anche il mio piccolo è appena tornato. Mi avvicino per abbracciarlo, ma lui mi scansa e gli esce una lacrima. Ha troppa rabbia per salutare il suo papà. Desiderava tanto il suo papà al saggio, e Dio solo sa quanto lo desiderassi anch'io. Provo a spiegargli dell'incendio, del fatto che papà fa un lavoro speciale, ma non ne vuole sapere. Non posso fare altro

[Associazione nazionale tra il personale della carriera dei Funzionari di Polizia Penitenziaria - Sindacato dirigenti del Corpo](#)

segreteria@dirpolpen.it

[pec: dirigentipolpen@legalmail.it](mailto:dirigentipolpen@legalmail.it)



che dirgli che gli voglio un mondo di bene e sperare che anche questa esperienza contribuisca a farlo crescere forte.

Ceno con la mia famiglia e riesco a dormire. Per fortuna il telefono non è squillato stanotte!

Torno al lavoro, un'altra giornata di normale lavoro, e subito mi fanno leggere un articolo di giornale che si intitola così: <<Incendio in carcere! Tutti salvi grazie alla Polizia Penitenziaria! Ma il comandante non c'era!>> I soliti detrattori che trasmettono notizie alla stampa di infimo livello.

Spero che i miei figli non si sentano dire di avere un padre codardo dai propri compagni, perché potrei arrabbiarmi sul serio! Comunque io sono il comandante e non devo mollare, devo mantenere la rotta tutti i santi giorni, devo essere forte! Non ho poteri, ma sono pieno di responsabilità, e devo comunque dire chi deve fare cosa.

Però penso ai miei colleghi colonnelli delle altre forze di polizia, agli incarichi che rivestono, alle organizzazioni che capeggiano ed ai poteri che hanno e penso a tutti gli illuminati filosofi teorizzatori della scienza penitenziaria che dall'alto delle loro poltrone si domandano: <<Ma questi commissari e dirigenti, vogliono tutti scappare dal carcere! Quanto valevano i marescialli di un tempo!>>

[Associazione nazionale tra il personale della carriera dei Funzionari di Polizia Penitenziaria - Sindacato dirigenti del Corpo](#)

segreteria@dirpolpen.it

[pec: dirigentipolpen@legalmail.it](mailto:dirigentipolpen@legalmail.it)



Più che chiedermi perché vogliono scappare dal carcere mi domanderei perché dovrebbero rimanerci!

Eppure, nonostante tutto, io amo il mio lavoro speciale, pieno di continue emozioni, un mestiere che non si impara mai e che faccio da quasi vent'anni e continuerò a fare anche se so che un giorno o l'altro mi brucerò. Sì perché l'ho capito bene, non ci vuole un genio: la mia figura è importante, il comandante è fondamentale, perché senza di lui il sistema rischia di andare in fumo, mentre se lui c'è, paga per tutti, lui si brucia ed il sistema va avanti. Il comandante è IL FUSIBILE DEL SISTEMA!!!